

BooksHighway

Il blog di letture di RootsHighway.it

DOMENICA 24 GIUGNO 2012

Robin D.G. Kelley

Raccontare la "storia di un genio americano" (definizione perfetta), la vita di un uomo dalla personalità cristallina e spigolosa, la forma dei paesaggi attorno a lui, a partire dalle propaggini verticali di New York, nonché (forse, e come sempre, la parte più complessa) la sua musica ha spinto Robin D.G. Kelley a scrivere qualcosa in più della biografia di uno straordinario jazzista, uno dei più grandi. *Thelonious Monk* è davvero una notevole storia americana che è scritta (e si legge) con la grazia di un romanzo ed è assidua nelle informazioni, nei dettagli, nelle sfumature come e quanto un saggio universitario. Alla prima battuta, Robin D.G. Kelley ha dovuto affrontare lo stesso dilemma che Paul Bacon enunciava così: "Mi si presenta una scelta: posso scrivere di Monk così come lui è, oppure scrivere di come appare e di come in genere si pensa che sia. Non è una scelta difficile, perché entrambe le possibilità offrono un terreno fertile; le due storie hanno solo gradi diversi di plausibilità". Evitando complesse ricostruzioni nozionistiche (anche se qualche specifica sugli accordi e sulle note si è resa necessaria, oltre alla monumentale e appassionata ricerca dei dettagli) Robin D.G. Kelley ha saputo raccontare una vita attraverso la musica e dentro l'evolversi di una nazione perché come diceva Thelonious Monk: "Il jazz è l'America espressa in musica. Tutto è jazz, ovunque. Da ragazzo sentivo che bisognava fare qualcosa, con tutto quel jazz. Ed è quello che sto facendo da vent'anni. Forse ho messo il jazz su una via nuova. Forse ho una notevole influenza. Non so. Ad ogni modo, la mia musica è la mia musica, anche quando suono il piano. Ecco un criterio, se ne serve uno. Il jazz è la mia avventura. Cerco nuovi accordi, nuovi modi di sincopare, nuove figurazioni, nuove frasi. Modi diversi di usare le note. Tutto qui. Usare le note in modo diverso, non c'è altro". Dall'*underground* della Bowery a essere riconosciuto uno dei più importanti compositori del ventesimo secolo, dalla dimensione collettiva dei conflitti razziali a quella personale dei disturbi mentali, da Charlie Parker a Miles Davis, Thelonious Monk si è sempre proiettato verso il futuro e l'ignoto, diventando un protagonista assoluto di anni pionieristici, tanto da mettere in guardia persino un'altra mente folle e geniale, quella di John Coltrane: "Devi stare sempre all'erta. Non sai mai che cosa può succedere. Ritmicamente, per esempio, Monk crea una tensione tale che i solisti, anziché ricadere nelle solite frasi fatte, sono costretti a *pensare*. Magari inizia una frase in un punto inaspettato, e tu devi essere pronto. Armonicamente, non segue la strada che avevi previsto. La cosa più importante che mi ha insegnato Monk è di non aver paura di provare nulla, se è quello che sento". Ed è il senso ultimo di una biografia e insieme di una storia, quella che Thelonious Monk ha riassunto così, con una battuta rivolta a un giovane musicista: "Qui il blues non lo suoniamo così. Abbiamo cambiato tutto". Fondamentale.



Publicato da Marco Denti a 09:47 0 commenti

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 2012

Victor Gischler



La disinvoltura, ironica e divertita, con cui Victor Gischler infila un cliché dopo l'altro, giocando a infilare citazioni e riferimenti, a volte espliciti, altre meno diretti, è l'elemento trainante di una

BOOKSHIGHWAY 100%



Un numero molto speciale

LINKS

- [Bluessuria](#)
- [Buscadero](#)
- [Il Blues](#)
- [Late For The Sky](#)
- [Lettera](#)
- [Mixtape](#)
- [RootsHighway](#)
- [Zambo's Place](#)
- [Zig Zag](#)

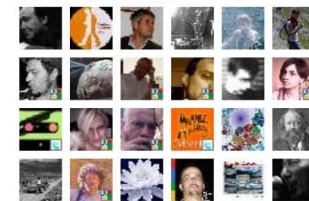
ARCHIVIO BLOG

- ▼ 2012 (39)
 - ▼ giugno (4)
 - Robin D.G. Kelley
 - Victor Gischler
 - Richard Ford
 - Alice Walker
 - maggio (6)
 - aprile (8)
 - marzo (7)
 - febbraio (8)
 - gennaio (6)
- 2011 (180)
- 2010 (155)

LETTORI FISSI

Unisciti a questo sito con Google Friend Connect

Membri (34) [Altro »](#)



Sei già un membro? [Accedi](#)

THE LIST

- A. M. Homes: La figlia dell'altra
- Alex Shoumatoff: Leggende del deserto americano
- Alice Munro: Nemico, amico, amante...
- Bob Dylan: Chronicles Volume 1
- Bob Dylan: Lyrics 1962-2001
- Bob Dylan: Tarantula
- Bret Easton Ellis: Glamorama
- Bruce Sterling: Lo spirito dei tempi
- Carl Hiaasen: Una donna di troppo
- Carl Safina: Un mare in fiamme
- Charles Bukowski: Azzeccare i cavalli



scrittura senza grandi pretese, essenziale, magari anche limitata, però sempre concentrata sull'azione. In *Sinfonia di piombo* gli unici momenti di pausa sono quando le armi (ce ne sono per tutti i gusti) devono essere ricaricate: per il resto è un tour de force senza sosta, che si appiccica al lettore con la stessa tenacia di una gomma da masticare. Basta un piccolo prologo (dal passato, come è giusto che sia in un romanzo tutto giocato sui luoghi comuni delle promesse e dei legami di sangue) e poi si è subito

travolti da un tourbillon di inseguimenti, sparatorie, colpi bassi, esplosioni e incendi. Le contorsioni della trama sono relative: la *Sinfonia di piombo* comincia perché Andrew Foley, insieme ad altri due scapestrati, si sofferma un attimo più del dovuto alla fine di una missione per conto terzi. Dovevano soltanto spostare un container clandestino, tra le banchine di New York, e sparire. Un lavoro da niente, fatto in un attimo, senza problemi, e così si fermano a bere una birra, convinti che il container sia pieno della solita roba. Invece no: con il primo botto di *Sinfonia di piombo* dalla ferraglia esce una persona che non avrebbero dovuto vedere. Da manovali diventano testimoni, parecchio scomodi. Contratti vengono passati di mano in mano e i primi due della lista vengono eliminati in un diluvio di piombo da Nikki Enders, una professionista sull'orlo di una crisi di identità. Andrew Foley è un caso a parte: suo padre, Dan, e lo zio Mike, molti anni prima erano i killer (irlandesi) più efficienti della città. I due fratelli non erano legati soltanto dalla famiglia e dalla comune propensione all'omicidio, ma anche da un patto indissolubile, un'associazione di mutuo e reciproco soccorso, una promessa da mantenere a tutti i costi. Il preludio della *Sinfonia di piombo* è che Mike Foley vive nel rimpianto di aver abbandonato il fratello, trasferendosi in *the middle of nowhere*, da qualche parte nell'Oklahoma, a produrre vino che non assaggia nemmeno. Quando Andrew lo raggiunge, in cerca di rifugio, le voci di antichi fantasmi tornano a farsi sentire perché, come dice Mike Foley, tu puoi anche provare a dimenticarti di loro, ma non è detto che loro si dimentichino di te. Anche nella famiglia di Nikki Enders i killer hanno un peso non relativo nell'albero genealogico, a partire da mamma (micidiale anche con gli aghi da maglia) per finire con il papà (un veterano saltato per aria in Afghanistan all'epoca dell'invasione sovietica) per finire con le due sorelle, altrettanto devastanti e micidiali. Fossero finiti qui, i personaggi: la scorta di Victor Gischler sembra infinita e per quanto le apparizioni di alcuni di loro siano appena appena fugaci, c'è sempre un tratto colorito che si nota subito, tra i fuochi d'artificio una ballata di Johnny Cash e Wagner (come è inevitabile in ogni *Sinfonia di piombo* che si rispetti). Tempo di lettura: una sera d'estate, due birre (meritate).

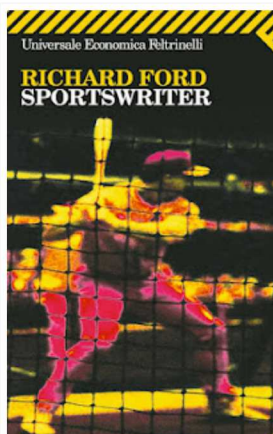
Pubblicato da [Marco Denti](#) a 02:16 [0 commenti](#)

MARTEDÌ 19 GIUGNO 2012

Richard Ford

C'è sempre una porta socchiusa nella vita di Frank Bascombe. Non c'è mai nulla di esplicito, di eclatante, di decisivo. Frank Bascombe prede la vita in modo sportivo, gli potrebbe bastare un pareggio, in sostanza, e non è che cerchi molto di più perché "quello che tutti desideriamo davvero è giungere al punto in cui il passato non può dare alcuna spiegazione su di noi, che così siamo liberi, finalmente, di costruirci la nostra vita". I suoi tentativi di scendere a patti con quella cosa chiamata vita sono ammirevoli e la ricostruzione delle sue psicologia, dei suoi sentimenti, di quella filosofia spicciola di cui si nutre lui e *Sportswriter* sono ricostruiti da Richard Ford in modo così accurato da farlo diventare protagonista di una trilogia. Le riflessioni di Frank Bascombe, la sua

continua introspezione, il suo mood quotidiano alimentano una filosofia della riduzione del danno in campo sentimentale ed emotivo destinata a maturare molte sconfitte e, al massimo, a intravedere "un futuro ordinario", che sarebbe già una grande conquista. La vicinanza alla realtà di *Sportswriter* è il suo elemento migliore perché come scrive Richard Ford attraverso Frank Bascombe "la nostra vita, in realtà, non mai una vita normale, non c'è niente di ordinario nei nostri successi o nei nostri disastri. Tutto è più problematico della geometria, quando a



vincenti

- Charles Bukowski: Il capitano è fuori a pranzo
- Charles Bukowski: Musica per organi caldi
- Charles Bukowski: Pulp
- Charles Bukowski: Shakespeare non l'avrebbe mai fatto
- Charles Bukowski: Storie di ordinaria follia
- Chuck Kinder: L'ultimo danzatore di montagna
- Colum McCann: Questo bacio vada al mondo intero
- Cormac McCarthy: Il buio fuori
- Cormac McCarthy: Meridiano di sangue
- Cormac McCarthy: Sunset Limited
- Cormac McCarthy: Suttree
- Cornell Woolrich: Questa notte, da qualche parte, a New York
- Daniel Silva: Il disertore
- Denis Johnson: Albergo di fumo
- Don DeLillo: Giocatori
- Don DeLillo: Great Jones Street
- Don DeLillo: Punto Omega
- Don DeLillo: Running Dog
- Douglas A. Martin: Una traccia del mio amore
- Edgar Lee Masters: Antologia di Spoon River
- Edith Wharton: La porta sbarrata
- Edward Bunker: Come una bestia feroce
- Edward Bunker: Educazione di una canaglia
- Edward Bunker: Little Boy Blue
- Elia Kazan: America America
- Elia Kazan: Il compromesso
- Elizabeth Grosz: Caos, territorio, arte
- Eric Foner: Storia della libertà americana
- Ernest J. Gaines: Una lezione prima di morire
- Flannery O'Connor: La saggezza nel sangue
- Flannery O'Connor: Nel territorio del diavolo
- Francis Scott Fitzgerald: Il decennio perduto
- Gary Snyder: Nel mondo selvaggio
- Gertrude Stein: C'era una volta gli Americani
- Gustav Hasford: Nato per uccidere
- H. D. Thoreau: Camminare
- H. D. Thoreau: Disobbedienza civile
- H. D. Thoreau: L'agire nel mondo
- H. D. Thoreau: Walden
- Harper Lee: Il buio oltre la siepe
- Henry Miller: Il sorriso ai piedi della scala
- Henry Miller: Tropico del Cancro
- Henry Miller: Tropico del Capricorno
- Hubert Selby Jr.: Canto della neve silenziosa
- Jack Kerouac: Big Sur
- Jack Kerouac: Diario di uno scrittore affamato
- Jack Kerouac: I sotterranei
- Jack Kerouac: Viaggiatore solitario
- James Crumley: La terra della

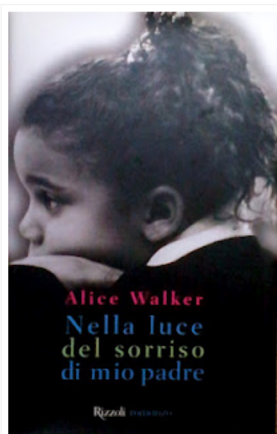
essere in questione sono dei fatti di cuore. La vita di un uomo può semplicemente cambiare così, come cambia il tempo, e dopo il sole, come si dice, viene la pioggia. Ma può cambiare di nuovo". E' lì che l'intervento dello scrittore, l'imperativo dell'anticipazione, quello che Richard Ford chiama "il dolce dolore di chi sa cosa verrà dopo" diventa il tema coerente e costante di *Sportswriter*, il tono stesso con cui entrambi, l'autore e il suo alter ego, sbirciano nel mistero, ovvero "l'affascinante condizione di una cosa (un oggetto, un'azione, una persona) quando se ne sa qualcosa, ma non tutto. E' la promessa contorta di qualcosa (effetti, connessioni, sospetti) di sconosciuto, che bisogna aver la saggezza di non esplorare troppo a fondo, per non finire nel vicolo cieco dei puri fatti". Richard Ford, a costo di apparire patetico, o almeno, senza la paura di apparire patetico, mette in evidenza il disorientamento, le perplessità, i dubbi con un tono quasi confessionale quando dice che "in un certo senso, suppongo, si potrebbe dire che ci sentivamo (e ci sentiamo) tutti sperduti e cercavamo di porre rimedio a questo stato di smarrimento come meglio potevamo, con il massimo di buone maniere e il minimo di curiosità. E forse l'unico motivo per cui non la smettiamo è che non riusciamo a trovare un motivo decisivo per smetterla. Quando ne troveremo uno, smetteremo di certo. E, per me, può succedere da un momento all'altro". Alla fine, non c'è molto altro, e *Sportswriter*, in prospettiva, suona molto meno compassionevole e più chiaro di quanto sembri: per dirla con Frank Bascombe, affronta il rimpianto, evita la rovina

e non c'è molto di più, se non la forza del racconto, che è tutto.

Pubblicato da [Marco Denti](#) a 00:17 2 commenti

MARTEDÌ 5 GIUGNO 2012

Alice Walker



Due sorelle, divise da differenti personalità e ambizioni, affrontano le difficoltà della vita, e la semplicità della morte, la guerra e la musica, la storia e le idee, soprattutto le limitate possibilità dell'amore. Variazioni che le portano a confrontarsi con molte diversità: le culture native, gli zingari, il Messico, la Grecia perché, scrive Alice Walker, "esattamente come le stelle, ognuno di noi è sempre in fuga. E i periodi in cui è peggiore la nostra sofferenza sono anche quelli in cui finiamo per fuggire tutti nella medesima direzione e così ci ritroviamo di nuovo tutti insieme. A questo servono i disastri, cioè la disconnessione dalle stelle. E' evidente. E siccome c'è sempre qualche disastro che ci sovrasta, ecco che la nostra tribù è sempre unita". L'amore è una conquista, e una

rivincita, difficile che sia un'occasione e il peso del sesso, sottolineato in modo raro ed elegante in più punti di *Nella luce del sorriso di mio padre*, è uno degli elementi che distinguono l'identità femminile secondo Alice Walker. Sia che si tratti di metafore e immagini figurate ("Amore mio ti amo, e sappi che amore mio ti amo è la frase più erotica che conosco"), sia che si tratti di questione più prosaiche ("Chiederesti a Tina Turner di essere meno sexy sul palcoscenico solo perché mette a disagio la nuora? No, non lo faresti, dopo che ha avuto il fegato di dare un bel calcione sul culo ossuto di Ike! Lei può essere sexy quanto cazzo le pare e piace. Lo stesso posso fare io, e vaffanculo") le sue donne sono volitive, combattive, innamorate, speciali nel percepire la sottile distinzione tra le idee e le storie, che è un bel passo avanti nella comprensione dei misteri e delle ambiguità della vita. Alice Walker lo spiega in maniera illuminante quando scrive che "le idee sono come cemento. Dure e rigide. Le storie invece sono di garza, ed elastiche. Possiamo vedere attraverso la loro trama, e perciò siamo attratti anche da ciò che sta al di là. Non distinguiamo con precisione di cosa si tratti; ma siccome l'immaginazione si spinge sempre avanti, anche noi siamo indotti a procedere. E' attraverso le storie che alleniamo il nostro spirito". Come esercizio, *Nella luce del sorriso di mio padre* chiede molta dedizione perché Alice Walker scolpisce frasi dopo frasi, non si lascia sfuggire né un'idea né una storia e parla al lettore come se lo avesse sempre lì davanti. Le parole hanno una forza incredibile, anche se la trama si spezza in mille rivoli, i personaggi sono dispersi ai quattro angoli del mondo e la percezione del tempo segue più lo spirito del caos che quello di un calendario. Ci vuole il bardo per spiegare la forza della scrittura di Alice Walker quando dice: "Dagli occhi delle donne derivo la mia dottrina: essi brillano del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie, che mostrano contengono e nutrono il mondo". William Shakespeare ha visto fino in fondo e le sue parole sono perfette per riassumere un

menzogna

- James Dickey: Oceano bianco
- James Ellroy: Tijuana, Mon Amour
- James Greer: Fallire
- James Lee Burke: La ballata di Jolie Blon
- Jay McInerney: L'ultimo dei Savage
- Jennifer Egan: Il tempo è un bastardo
- Jim Carroll: Jim entra nel campo di basket
- Jim Carroll: Jim ha cambiato strada
- Jim Harrison: La strada di casa
- Jim Harrison: Un buon giorno per morire
- John Cheever: Il nuotatore
- John Cheever: Racconti italiani
- John Fante: Chiedi alla polvere
- John O'Brien: Via da Las Vegas
- Jonathan Raban: Bad Land
- Joseph Heller: Comma 23
- Kary Mullis: Ballando nudi nel campo della mente
- Kaye Gibbons: L'amuleto della felicità
- Kurt Vonnegut: Ghiaccio nove
- Kurt Vonnegut: Mattatoio Numero Cinque
- Kurt Vonnegut: Ricordando l'Apocalisse
- Langston Hughes: Mondo senza fine
- Lenny Bruce: Come parlare sporco e influenzare la gente
- Leonard Cohen: Parassiti del paradiso
- Lou Reed: Ho camminato nel fuoco
- Madison Smartt Bell: Quando le anime si sollevano
- Mark Twain: In questa Italia che non capisco
- Marylinne Robinson: Gilead
- Michael Herr: Dispacci
- Neil Smith: Yellow Medicine
- Norman Mailer: Il combattimento
- Patti Smith: Just Kids
- Paul Bowles: Messa di mezzanotte
- Philip Roth: Il teatro di Sabbath
- Raymond Carver: Cattedrale
- Raymond Carver: Da dove sto chiamando
- Rex Pickett: Sideways
- Richard Brautigan: Pesca alla trota in America
- Richard Brautigan: Sognando Babilonia
- Richard Ford: Incendi
- Richard Ford: Lo stato delle cose
- Richard Ford: Rock Springs
- Richard Price: La vita facile
- Richard Yates: Proprietà Privata
- Richard Yates: Revolutionary Road
- Ring Lardner: Prima di sposarti ero molto più in forma
- Robert Coover: Il gioco di Gerald
- Robert Olen Butler: I cento figli del Drago
- Ronald Everett Capps: Il libro di Rose
- Sam Shepard: Attraverso il paradiso
- Sam Shepard: La luna del falco

romanzo potente, corale e cosmopolita.

Publicato da [Marco Denti](#) a 03:13 [0 commenti](#)

LUNEDÌ 28 MAGGIO 2012

Gil Scott-Heron

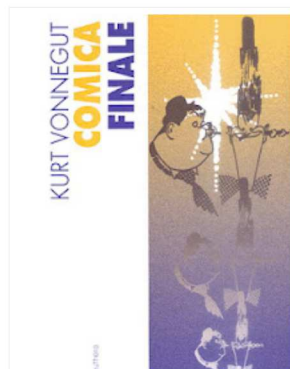
Tra le voci più significative della cultura afroamericana, Gil Scott-Heron è un personaggio attratto dalle parole in tutte le loro forme possibili: canzoni (ha inciso una ventina di dischi), poesie e romanzi. La sua verve polemica, non senza contraddizioni e parecchie controversie esistenziali, è radicata fin negli anni settanta, quando fu uno dei primi animatori della protesta contro il nucleare, ma Gil Scott-Heron ha sempre continuato ad essere critico sia nei confronti dei luoghi comuni del sogno americano, sia verso il mondo afroamericano. *La fabbrica dei negri* è il romanzo che rappresenta al meglio la sua percezione culturale e storica: ambientato in un campus universitario,



vede lo scontro tra due generazioni di afroamericani. La prima, giunta alle massime autorità scolastiche grazie alle battaglie degli anni sessanta, si vede contrastare dalle rivendicazioni degli studenti più giovani. Con un ritmo serrato, quasi fosse una canzone dei Public Enemy (che a Gil Scott-Heron devono non poco), *La fabbrica dei negri* sviluppa tensioni e scontri con un linguaggio crudo, privo di metafore, diretto e provocatorio, fino al drammatico finale. Anche se come narratore Gil Scott-Heron qualche limite lo deve affrontare, molti passaggi dei dialoghi, che hanno una parte preponderante in *La fabbrica dei negri*, tracciano una linea polemica chiarissima. L'ossessione per l'istituzione universitaria e per estensione verso tutta un'idea di istruzione ed educazione è l'ispirazione principale ad alimentare voci che dicono: "Abbiamo gli stessi problemi di quarant'anni fa. Ma quando arriva il momento del confronto diretto gli studenti svaniscono. Sono tanto preoccupati per quel merdoso pezzo di carta che si rifiutano di mettere il naso fuori dalla tana. Chi se ne frega se hanno passato quattro anni infernali in cui hanno vissuto come maiali nel porcile?", e la domanda non ha nulla di retorico, perché poi sono proprio i metodi, i mezzi e i modi con cui *La fabbrica dei negri* si deve confrontare. Su questo Gil Scott-Heron è altrettanto categorico visto che fa dire a uno dei suoi personaggi: "Quello che desideri non puoi ottenerlo solo perché sei più grosso dell'altro tizio o perché hai un servizio d'ordine alle spalle. Alcune cose dipendono solo dalla tua capacità di convincere la gente con le parole. Se meni qualcuno forse si dichiarerà d'accordo con te, ma cercherà sempre l'occasione per fartela pagare. E' per questo che la gente che ottiene le cose con la forza non dorme mai sonni tranquilli". Titolo altamente simbolico, *La fabbrica dei negri* è introdotto, dovesse servire scampo di equivoci, da una nota dello stesso Gil Scott-Heron che non lascia dubbi: "E' ora di cambiare. Ormai il popolo nero ha capito che il sogno americano è una presa in giro, e la gente non ne vuole più sapere di non avere il necessario per vivere anche dopo anni di studi-burla concepiti come preparazione all'ingresso in società". Ancora attualissimo e adattabile anche a situazioni non solo e strettamente afroamericane.

Publicato da [Marco Denti](#) a 05:44 [0 commenti](#)

Kurt Vonnegut

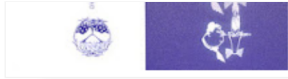


E' una comica nel senso più classico del termine: umorale, liquida, perspicace. Se esiste una definizione migliore, è quella di Ralph Waldo Emerson che diceva: "Separate qualunque oggetto, come un particolare uomo, un cavallo, una rapa, un barile di farina, un ombrello, dalla connessione delle cose, e contemplateli da soli, stando lì nell'assoluta natura, e tutt'a un tratto divengono comici; nessuna qualità utile, rispettabile, può salvarli dal ridicolo". Il profilo della *Comica finale* combacia alla perfezione: un tourbillon di idee, un flusso inarrestabile di

- Sam Shepard: Motel Chronicles
- Sandra Cisneros: Caramelo
- Sandra Cisneros: La casa di Mango Street
- Saul Bellow: Una domanda di matrimonio
- Seymour Hersh: My Lai Vietnam
- Sherwood Anderson: Winesburg, Ohio
- Stefan Merrill Block: La tempesta alla porta
- Stephen King: 22/11/'63
- Stephen King: On Writing
- Stephen King: Stagioni diverse
- Steve Erickson: Arc d'X
- Steve Erickson: Zeroville
- Theodore Dreiser: Piangeremo per questi sogni?
- Thomas Wolfe: Orgogliosa sorella morte
- Tim O'Brien: Inseguendo Cacciato
- Tim O'Brien: Luglio per sempre
- Tim O'Brien: Mettiti in un sacco e spediscimi a casa
- Tom Robbins: Beati come rane su una foglia di ninfea
- Vladimir Nabokov: Intransigenze
- Wallace Stegner: Angolo di riposo
- Walt Whitman: Foglie d'erba
- Walter Mosley: Un piccolo cane giallo
- William Burroughs: La macchina morbida
- William Burroughs: Le città della notte rossa
- William Burroughs: Nova Express
- William Carlos Williams: Nelle vene dell'America
- William Faulkner: Fumo
- William Faulkner: Privacy
- William Fense Weaver: Una tenda in questo mondo
- William Langewiesche: Esecuzioni a distanza
- William Langewiesche: Regole d'ingaggio
- William Least Heat-Moon: Strade blu
- Woody Guthrie: Questa terra è la mia terra

THE LINE

- A. M. Homes
- Amy Tan
- Andre Dubus
- Bob Dylan
- Carl Hiaasen
- Carl Safina
- Colum McCann
- Cormac McCarthy
- Diane Thomas
- Donna Gaines
- Elliott Murphy
- Harry Crews
- James Greer
- James Lee Burke
- James Sallis
- Janes Reasoner
- Jason Starr
- Jennifer Egan



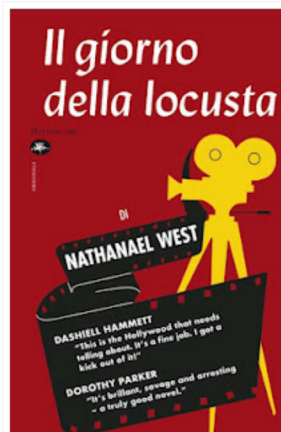
provocazioni e di sentenze lapidarie che si manifesta come uno dei momenti più travolgenti della scrittura di Kurt Vonnegut. Gli elementi della sua identità di narratore ci sono tutti: ritmo, ironia, quello sguardo tagliente verso il mondo, verso se stesso, verso tutto. A partire dalla postilla che Kurt Vonnegut scrisse per l'edizione italiana, una sorta di confessione dove persino l'autocritica diventa l'occasione per tagliare i ponti con schemi consunti e pietrificati: "Non ho mai imparato cosa di dovrebbe mettere in un romanzo, e cosa si dovrebbe lasciar fuori, e quali dovrebbero essere il tono e la struttura, e via dicendo. Loro lo sanno, io no. Così, nella mia ignoranza, ho rovinato questo e parecchi altri romanzi con quella che per loro è mancanza di serietà; e ho fatto cattivo uso della fiction per diffondere le mie strampalate idee sugli Stati Uniti d'America". Pur essendo fuori dai canoni, caotico e anarcoide, capace di prendere un rivolo di autobiografia e di trasformarlo in un torrente impetuoso di parole che travolge tutto, Kurt Vonnegut dissemina nella sua *Comica finale* due o tre passaggi che nel cercare di comprendere l'identità del mondo americano non sono affatto così strambi. Anzi, sono molto lucidi a partire dalla fondamentale precisazione che "Se nessuno ve l'avesse ancora detto questi sono gli Stati Uniti d'America dove nessuno ha il diritto di contare sull'aiuto di qualcun altro: dove tutti devono imparare a farsi strada da soli". Anche quella delicata struttura che è la famiglia, e la sua è protagonista a più riprese della *Comica finale*, non può assumere ruoli determinanti, se non sperare di "venire a patti in buona fede con il destino". Anche in questo caso, Kurt Vonnegut non tradisce il gusto per l'iperbole e mentre sbeffeggia le banalità quotidiane dei luoghi comuni ("I veri problemi erano il tempo, che continuava a peggiorare, e la gravitazione") coglie un aspetto fondamentale della vita americana e lo fissa in una frase che suona come un emendamento alla costituzione: "Tutti gli eccessi rovinosi degli americani sono stati motivati dalla solitudine più che da un'inclinazione al peccato". La scrittura di *Comica finale* è uno specchio deformante che rilegge la realtà, la trasfigura, la rende comprensibile. Iconoclasta, incontrollabile, caustico e polemico, eppure distinto da un tratto di leggerezza che lo rende sempre brillante, *Comica finale* è più americano dell'America.

Pubblicato da [Marco Denti](#) a 00:54 0 commenti

VENERDÌ 25 MAGGIO 2012

Nathanael West

La trascrizione della dimensione più intima delle emozioni è un esercizio complicato anche per il più attrezzato degli scrittori. Nathanael West con quella scrittura tagliente e immediata, le frasi intarsiate parola dopo parola, ogni dettaglio inciso al posto giusto, non solo riesce a scandagliare l'imponderabile ondeggiare di linguaggi inarticolati e imprevedibili, ma lo fa su un terreno di gioco infido e ambiguo, dove un'immagine, non fosse altro che un miraggio, è tutto. Sotto il cielo nero di Los Angeles, scrive Nathanael West "è difficile ridere del bisogno di bellezza e di romanticismo, non importa quanto ciò che ne derivi sia privo di gusto, persino orribile. Ma è facile sospirare di fronte a questo. Poche cose sono più tristi di quelle davvero mostruose" e come un raddomante dentro l'effimero ed evanescente circo di Hollywood capisce e spiega come la geografia dei sentimenti non coincide con quella delle emozioni. Del resto, l'industria del cinema falsa tutti i piani e *Il giorno della locusta* è un varco che si spalanca su un impero decadente e morboso, ripiegato su se stesso e sulla sua vacuità. Per entrarci basta seguire passo per passo le gesta di Tod Hackett "un ragazzo assai complicato, dalle multiple personalità, che si incastravano una nell'altra, come un gioco di scatole cinesi", uno che "forse aveva bisogno di un motivo per essere sensibile". *Il giorno della locusta* ruota tutto intorno al suo personaggio: si crede un artista e un essere capace di accostarsi e penetrare il senso della vita ma "le sue emozioni crescevano fino a divenire un'enorme ondata, che si curvava e sollevava, sempre più in alto, fino a quando sembrava che l'onda dovesse portarsi via tutto ciò che aveva davanti. Ma l'urto non avveniva mai. Accadeva sempre qualcosa sulla cima della cresta e l'onda collassata defluiva come acqua in un tombino, lasciando, al massimo, dei residui di sensazioni". Il tratteggio di Nathanael West non poteva essere più eloquente: nel recinto di Hollywood la corsa contro la noia e la fuga dai luoghi comuni è una



- [Jenny Siler](#)
- [Jerome Charyn](#)
- [Joe Cottonwood](#)
- [Joe R. Lansdale](#)
- [Jonathan Raban](#)
- [Joseph McElroy](#)
- [Kary Mullis](#)
- [Kinky Friedman](#)
- [Leonard Cohen](#)
- [Lewis Shiner](#)
- [Lou Reed](#)
- [Michael Zadoorian](#)
- [Mykle Hansen](#)
- [Neil Smith](#)
- [Nick Tosches](#)
- [Patti Smith](#)
- [Reif Larsen](#)
- [Rex Pickett](#)
- [Robert Olen Butler](#)
- [Robert Sabbag](#)
- [Ronald Everett Capps](#)
- [Sandra Cisneros](#)
- [Sherman Alexie](#)
- [Stefan Merrill Block](#)
- [Stephen King](#)
- [Steve Earle](#)
- [Steve Erickson](#)
- [Stewart O'Nan](#)
- [Thomas McGuane](#)
- [Tim Severin](#)
- [Victor Ginschler](#)

partita persa. Per Tod Hackett e gli altri abitanti di quella parte di deserto trasformata in città i processi vitali sono complessi e contraddittori perché "non passava giorno che non leggessero i giornali e andassero al cinema. Ed entrambe le cose li nutrivano di linciaggi, omicidi, crimini sessuali, esplosioni, naufragi, case chiuse, incendi, miracoli, rivoluzioni, guerra. Questa dieta quotidiana li rendeva "olocausto di fiamme" sullo sfondo (guarda caso, un'immagine che ricorre in nove film americani su dieci), impedisce persino a Tod Hackett di capire se è felice o se è triste, mentre quattro analfabeti "tengono l'industria per il collo". Gente che sa "farsi ricevere da un curatore fallimentare e uscirne con un bell'orologio d'oro fra i denti" e decide senza troppi complimenti dove devono andare a finire le emozioni. Così va il mondo e la (delirante) risata che conclude *Il giorno della locusta* è un colpo di frusta che lascia il segno.

Publicato da [Marco Denti](#) a 03:27 [0 commenti](#)

[Home page](#)

[Post più vecchi](#)

Iscriviti a: [Post \(Atom\)](#)

Modello Simple. Immagini dei modelli di [luoman](#). Powered by [Blogger](#).